

Anche l'università pronta alla piazza

“Il disegno di legge del ministro maschererà i tagli”

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Il rigore che il ministro Mariastella Gelmini intende introdurre nella gestione delle università, stando alle prime indiscrezioni sul ddl che si appresta a presentare, in linea di principio piace: il patto di stabilità finanziaria, la valutazio-

Tra i docenti dubbi anche sui criteri per la valutazione dei diversi atenei

ne premiale, perfino (in buona parte) il blocco dei concorsi in atto. Questo dicono, con differenti sfumature, i rettori delle università italiane. Tuttavia il provvedimento rischia di nascere con lo stesso peccato originale che ha pesato sulla scuola e che ha scatenato la piazza in questi giorni: e cioè il fatto che a monte di tutto ci sia non

una logica di intervento mirato contro i mali dell'università italiana, ma solo (o soprattutto) una esigenza di cassa che impone dei tagli. Quindi, al di là del merito, dopo quella scolastica potrebbe esplodere anche la piazza universitaria.

«Ciò detto - commenta Riccardo Varaldo, presidente della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa - l'idea del ministro di evitare la “grande riforma” per agire solo su alcune criticità, trovo che sia condivisibile». Differente è il discorso sui concorsi: sia Varaldo che il rettore di Udine, Cristiana Compagno, concordano sull'opportunità di sospenderli per evitare che facciano da tappo al rinnovamento delle classi docenti e - in linea di principio - così la pensano anche il rettore di Padova Vincenzo Milanese e quello di Siena Silvano Focardi. Il rettore di Torino Ezio Pelizzetti eccepisce, invece, sull'opportunità politica di un simile provvedimento:

L'anticipazione su La Stampa



Ieri su «La Stampa», l'anticipazione della riforma del sistema universitario che verrà presentata la settimana prossima.

«Bloccare un percorso già iniziato, e quindi anche con aspettative maturate, può generare un malcontento che in questa fase di tensione non so quanto possa giovare».

Più unanime sembra il giudizio sulla valutazione delle università: serve, indubbiamente, e «consentirebbe - dice il rettore Compagno - di distribuire risorse in maniera adeguata alle performance dei vari atenei e non

I rettori

In maggioranza giudicano positivamente blocco dei concorsi e decisione di fare interventi mirati



320

sedi

Le 94 università italiane hanno 320 sedi distaccate

5

mila

Sono 5.500 i corsi di laurea. La riforma li vuole razionalizzare

7

mila

La riforma bloccherà i concorsi in atto per 7.000 posti

più solo con il criterio "storico" per cui uno prende i soldi in base al numero tendenziale degli iscritti e non per quanti ne ha. Io ricevo, per dire, soldi per 9 mila ragazzi e ne ho 17 mila». E poi la valutazione, aggiunge Focardi, consentirebbe «di fare giustizia di alcune situazioni come la mia, che ho una università tra le prime 25 in Europa per qualità della didattica, ma precipitata nel discredito generale per colpa di

bilanci in disordine negli anni passati». Resta solo da chiedersi perché - osserva l'ex ministro Fabio Mussi - se la valutazione è così importante per il governo «l'Agenzia nazionale da me istituita sia stata sospesa. Bastava solo che venisse nominato lo staff di sette persone e si poteva partire subito. I primi risultati li avremmo già avuti».

Il ddl prevede poi che una università possa destinare alle

spese per il personale una somma non superiore al 90% di quanto assegnato dal Fondo di finanziamento ordinario. La norma introduce una regola stringente, «ma io propongo - osserva il rettore di Padova, una delle università più virtuose d'Italia - di abbassare ulteriormente questa soglia, all'85 o anche all'80 per cento. Ma a quel punto è evidente che devono essere ritirati i tagli».